

RECENSIONI

G. B. GIFUNI, *Origini del ferragosto Lucerino, con un'appendice sul duomo angioino e sulla statua del suo fondatore*, Lucera, Z. Pence, 1932 (vol. I della *Collana di scritti di storia e arte*).

GIUSEPPE GEROLA, *Appunti di iconografia Angioina*, (estr. dagli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, tomo XCI (1931-32), parte II). Venezia, C. Ferrari, 1932.

Le feste che a mezzo agosto di ogni anno si celebrano con riti religiosi e coreografie e divertimenti popolari a Lucera, commemorano la fine sanguinosa della colonia Saracena, che vi era durata 75 anni, e la rinnovazione della università cristiana. Gi avvenimenti di quei giorni — dal 15 al 25 agosto 1300 — sono narrati in un capitolo della magistrale opera di Pietro Egidi su la *Colonia Saracena di Lucera e la sua distruzione* (in *Archivio storico per le prov. napoletane*, vol. XXXVI e XXXIX, per estr., Napoli, Pierro, 1915, e poi nel volume *Mezzogiorno medioevale e Piemonte moderno*, Bari, Laterza, 1931; v. *Japigia*, II, 474-475); e ora con ben diversa valutazione, in questo opuscolo, dal Gifuni. Non accettando le conclusioni dell'Egidi, se alquanto impregnate di materialismo storico pur derivate dall'accurata e perspicua analisi del copioso materiale archivistico raccolto dal De Blasiis da lui, il Gifuni vi contrappone, non nuove testimonianze contemporanee o una più esatta interpretazione delle testimonianze già note, ma affermazioni di storici generali posteriori di almeno due secoli, di scrittori locali del '700, che quando non inventano, raccolgono racconti deformati nelle ripetizioni orali per più che quattro secoli.

Egual difetto di metodo si riscontra nello scritto, che il Gifuni pubblica in appendice, su *Carlo II e il suo cenostaffio*, dove vuol confutare il giudizio già dato da Francesco Lenormant (*A travers l'Apulie et la Lucanie*, Paris, Lévy, 1883, p. 98), e ora da Giuseppe Gerola nei suoi *Appunti di iconografia angioina*, su l'altorilievo, impropriamente detto statua, che nel duomo di Lucera si indica come raffigurante quel re. Fonte principale per l'identificazione è la *Cronologia* del canonico Carlo Corrado († 1725), che si conserva manoscritta nella comunale di Lucera. È vero che per dimostrare non essere questa una tarda escogitazione di erudito, ma una costante tradizione, si rimanda a *documenti positivi del sec. XV*. Ma dove sono questi documenti? E perché il Gifuni, trovatane la notizia nelle *Tre critiche digressive* di E. Cavalli (Lucera, Urbano, 1888), non li ha ricercati e pubblicati?

Gli avrebbero forse risparmiato di formulare l'ipotesi che nel duomo di Lucera era stato eretto in onore di Carlo II (morto a Napoli nel 1309

e sepolto poi ad Aise nel 1310) un cenotaffio, « uno di quei monumenti sepolerali vuoti... l'uso dei quali dalla Grecia passò nel mondo romano perpetuandosi nei secoli fino ai nostri giorni ».

Ipotesi alquanto pericolosa, che obbliga il Gifuni a dimostrare, il che egli non ha fatto:

- 1.) che quell'uso vigeva nel Trecento o almeno nel medioevo;
- 2.) perché al preteso Carlo II è tolto ogni attributo reale;
- 3.) perché è rappresentato sotto le sembianze di un giovane dal volto allungato, mentre i Lucerini lo avevano conosciuto nel 1304 cinquantenne e

grasso nel viso et angelico e bello,

come cantava di lui un ignoto poeta del sec. XV (confr. *Archivio storico per le provincie napoletane*, V, 1880, p. 615).

Così è figurato nell'affresco del giudizio finale della chiesa di S. Maria di Donnaregina a Napoli dipinto nel secondo decennio del sec. XIV da Pietro Cavallini o da uno dei suoi aiuti. I buoni argomenti per riconoscere nel gruppo degli eletti Carlo II in quel re che segue a poca distanza la moglie Maria d'Ungheria sono esposti dal Bertaux nella sua monografia su *S. Maria di Donnaregina* (Napoli, Società di Storia Patria, 1899, p. 61).

G. CECI